LETTERA PASTORALE DI MONSIGNOR THARIN VESCOVO DI STRASBOURG...

Claude Marie Paul Tharin



LETTERA

PASTORALE

DI MONSIGNOR THARIN

VESCOVO DI STRASBOURG

ED ORA PRECETTORE

DEL

DUCA DI BORDEAUX



MODENA

PER GLI EREDI SOLIANI

TIPOGRAFI REALI

MDCCCXXVII


690

AVVISO

DEL TRADUTTORE.

Al nome di Monsignor THARIN *unisconsi co' più bei titoli di fama e di gloria le speranze più dolci della Francia e dell'Europa. Dopo aver egli spiegate, quantunque nel corto periodo di due soli anni, tutte le pastorali virtù nel reggimento della chiesa di Strasbourg, venne chiamato al sublime e geloso incarico di Precettore del* Duca di Bordeaux, *del figlio del miracolo, del giovine* Enrico *su di cui riposa la felicità, la grandezza, il nome dei Borboni e della Francia. Se una simile scelta venne applaudita dagli amici tutti della Religione e della Monarchia, esser doveva riprovata dai*

comuni nemici di questi due inseparabili doni fatti agli uomini da Dio. Nel modo il più violento, e che era ignoto prima de' progressi del secolo, e delle idee liberali, scatenaronsi contro Monsignor Tharin *quei giornali, che sono il deposito continuo di quante mai sozzure, invettive, e maldicenze vomitar si possono contro ogni verità. La Lettera Pastorale che qui offriamo tradotta fu un vero segnale di contraddizione per que' Giornalisti avvezzi già a rispondere cogl' insulti, e con impudenti e antichi sofismi alla sacra eloquenza che li fulminava dalla cattedra di Troyes, dalle conferenze di S. Sulpizio, dai pergami della Capitale che si gloriano di un nuovo Bourdaloue, dall' arena polemica ove tanta luce diffonde un La Mennais, dalle stesse tribune politiche che risuonano dei Bonald e dei Marcellus. Le mordaci critiche dei cattivi più degli elogi stessi de' buoni ci fecero apprezzar molto, anche prima di leggerla per intero, una tal Lettera, e appena siamo stati fortunati di averla, non tardiamo un momento ad arricchirne queste nostre Memorie. Confidiamo di dividere con ognuno de' nostri lettori i sentimenti di ammirazione e di lode che merita questo monumento di zelo pastorale, che con franchi modi, rapido e robusto stile, e calor sommo di eloquenza dipingendo i mali e i bisogni della Francia, servir può di gran lezione e di preservativo all' Italia nostra, sì facile e corriva a bere lo straniero veleno. Non è questa la sola Lettera pastorale dell' egregio Prelato, che distingua il suo episcopato, e che meriti di venir tradotta. Sap-*

piamo che infaticabile fu il suo zelo per la diocesi affidatagli, e a ragione se ne esalta un' altra, che d' un mese circa precedè la presente, sopra un' associazione di buone opere stabilita dal Vescovo per tutte le parrocchie della sua Diocesi col doppio oggetto di mantenere ed accrescere gli stabilimenti diocesani, e di soccorrere le missioni straniere. Il motivo di questa Pastorale dovea eccitar la bile degl' increduli, e moltiplicare i nemici e gli assalti al suo autore. Così fu, e l' ottimo Vescovo investito da più parti e insultato andar potè lieto di soffrir contumelia per la bella e santa causa della verità. A così miserabili schermi, e ai libelli risposero i fatti. La confidenza di cui onerollo il Re ben mostrò a qual grado ei lo stimasse. Le testimonianze libere e pubbliche che resero del suo pastoral governo le lettere e i giornali d'Alsazia, ributtati essi pure dalla maldicenza d' alcuni giornali francesi, mostrarono e presso i cattolici e presso i protestanti stessi in benedizione il nome di Monsignor Tharin. Ma più di questo onora la virtù del Prelato la dimissione che egli diede della sua Diocesi appena ebbe cominciato le sue funzioni presso il suo reale Allievo. Prevalse all' amore pe' suoi cari diocesani la pietà sua, e l' attaccamento alle regole ecclesiastiche, dalle quali nemmeno per causa sì nobile e sì importante volle un momento solo allontanarsi o chieder facile dispensa. Il viaggio da lui fatto nel corrente anno in Italia per motivi di salute lo ha reso più noto fra noi, e infatti da un egregio e rispettabile amico nostro, che trovasi a Nizza,

ove più mesi soggiornò il suddetto Prelato, avemmo le più belle conferme sulle qualità di spirito e di cuore, che distinguono questo novello Fenelon, *non che una copia della* Lettera Pastorale, *che ci siam fatti un dovere e un pregio di tradurre e pubblicare. Questa può servire, come di perfetto saggio delle altre produzioni della sua penna, così di sicura prova dell' ottimo spirito, che lo anima, e che preghiam Dio infonder possa nel successore e discendente di* S. Luigi IX. *e di* Enrico IV.

LETTERA PASTORALE

PER LA QUARESIMA

DEL MDCCCXXVI.

Claudio Maria Paolo Tharin per la divina misericordia e per l' autorità della Santa Sede apostolica Vescovo di Strasbourg, al Clero ed ai Fedeli della nostra Diocesi salute e benedizione in Gesù Cristo.

Sonovi nel corso dell'anno, nostri carissimi fratelli, alcuni giorni che la Chiesa consacra alla gioja, ed altri alla tristezza. Quando essa celebra i misteri d'amore o di trionfo del Salvator del mondo, invita i Fedeli a dilatare i loro cuori co' sentimenti di riconoscenza, e a rallegrarsi colla celeste corte ora dei prodigi operati per la redenzion degli uomini, ora delle vittorie riportate sui nemici del suo nome. I sacri cantici in allora, la pompa delle cerimonie, la maestà del culto, tutto manifesta una santa giocondità nell'adunanza de'fedeli. Ma quando giungono i tempi d'espiazione canti me-

lanconici succedono a quelli dell'allegrezza, ornamenti di color tetro prendono il luogo delle vestimenta che colla vivacità loro rallegravano gli occhi della moltitudine, e un grido di penitenza si fa sentire in tutta la Chiesa. Con simile vicenda di gioja e di mestizia vengono istruiti i fedeli, che felicità perfetta non trovasi sulla terra ma sibbene nel cielo, e che per gustare nel luogo del nostro esiglio le dolcezze del giogo del Signore (1) dee ciascuno crocifiggere le proprie passioni, e disarmar colla penitenza il braccio vendicatore dell'Onnipotente.

S'avvicina, o carissimi fratelli, il tempo della penitenza: ancor pochi giorni, e saremo soggetti alla legge dell'astinenza e del digiuno. Non v'esporrem qui i diversi motivi che determinaron la Chiesa ad imporvi queste pratiche di penitenza: già ve le abbiamo sviluppate in altra istruzion pastorale, e i nostri cari cooperatori avranno cura di richiamare al pensier vostro quanto importa di conoscere su di ciò.

Incaricato principalmente di vegliare alla difesa del sacro deposito della fede (2), è dover nostro il denunziarvi quegli uomini dominati dallo spirito d'empietà, i quali vorrebbero privar la Francia dei benefizj della religione. Quindi vi raccomanderemo con istanza d'astenervi dalla lettura di que'libri empj e licenziosi, che spargonsi con pro-

(1) *Jugum meum suave est, et onus meum leve* Matt. xi. 30.
(2) *Timothee depositum custodi, devitans profanas vocum novitates et oppositiones falsi nominis scientiae.* I. Tim. vi. 20.

fusione, gratuitamente o a vil prezzo, per infettar le classi tutte della società. Con tali libri mareati col suggello dell'errore e del vizio l'empietà ha pervertita in questi ultimi tempi la credenza e i costumi dei popoli, risvegliate tutte le passioni non solo contro la Religion di Gesù Cristo, ma contro eziandio la legittima autorità dei re. Esaltando gli autori, e le dottrine di questi perniciosi libri, infranti sonosi i vincoli d'ogni subordinazione verso la potestà temporale e spirituale, accese in Francia le fiaccole incendiarie delle guerre civili, inspirato alla gioventù uno spirito d'indipendenza e di rivolta, e scemato nello spirito dei popoli il rispetto dovuto al carattere dei ministri della religione. Guai a coloro che senza facoltà e vantaggio leggono produzioni sì infami, nelle quali o sfacciatamente si negano, o si pongono in dubbio tutte le verità sulle quali poggia la religione: il loro spirito si smarrirà nel labirinto dei sistemi, e il loro cuore diverrà la preda delle passioni.

Brameremmo mostrarvi in questa istruzione quanto v'ha di falso, d'abbietto, e di pericoloso in questi sì vantati sistemi filosofici, i quali però contraddiconsi a un segno, che l'uno potrebbesi confutar coll'altro, e trovar nell'opere stesse dei loro autori risposte decisive alle obbjezioni da loro suscitate contro la divinità del Cristianesimo. Ma una tale disamina inutile per la maggior parte di voi, richiederebbe d'altronde troppo lunghi sviluppi, e noi ci limiteremo a riferirvi il giudizio, che sui moderni filosofi proferiva Gian Giacomo Rousseau, uno egli stesso de' corifei della filosofia

del secolo. „ Io consultai, diceva egli (3), i filosofi, scartabellai i loro libri, esaminai le diverse „ loro opinioni: e li trovai tutti fieri, decisivi, „ dogmatici persino nel loro scetticismo, che nulla „ ignorano, che nulla provano, burlandosi reciprocamente: e questo punto, a tutti comune, „ mi sembra il solo sul quale hanno tutti ra-

(3) *Emile* l. iv. T. II. p. 14, ed. *Genève* 1780 in 4.° Non sarà inutile aggiunger qualche altro tratto del medesimo filosofo a che immediatamente segue quello che citasi dal chiarissimo Prelato. „ Trionfanti costoro (*i filosofi*) quando „ attaccano, restano senza vigore nella difesa. Se ponderate „ le loro ragioni, essi non ne hanno che per distruggere: se „ ne calcolate le voci, ciascuna riducesi alla sua sola: non „ sono d'accordo che per disputare: dunque ascoltarli non „ era il mezzo di uscire della mia incertezza. Compresi che „ l'insufficienza dello spirito umano è la prima cagione di „ questa prodigiosa diversità di sentimenti, e che l'orgoglio „ è la seconda... „ (*ib.* p. 15).

„ Quand'anche i filosofi fossero in istato di scoprire la „ verità, chi fra loro se la prenderebbe a cuore? Se ognuno „ che il proprio sistema non è fondato meglio degli altri, „ ma lo sostiene perchè suo. Non avvi un solo, che arrivando „ a conoscere il vero e il falso, non preferisse la bugia da „ se trovata alla verità da altri scoperta. Dov'è il filosofo, „ che per la sua gloria, non ingannasse volontieri tutto il „ genere umano? Ov'è chi nell'intimo del suo cuore propongasi oggetto diverso da quello di distinguersi? Purchè „ si sollevi sopra il volgo, purchè offuschi lo splendore „ de'suoi emoli, egli null'altro dimanda. L'essenziale consiste nel pensar diversamente dagli altri: fra i credenti „ egli è ateo, fra gli atei sarebbe credente „. (*ib.* p. 16).

„ Fuggite coloro, che sotto pretesto di spiegar la Natura, „ spargono ne'cuori umani dottrine desolatrici, e de'quali „ lo scetticismo apparente è cento volte più assoluto e

„ gione „ . Noi lasciamo, o carissimi nostri fratelli, questa testimonianza, così decisiva nella bocca d' un incredulo, alle riflessioni di que' pretesi spiriti forti, che vantansi d' essere i discepoli de' filosofi dell' ultimo secolo; e dimanderemo loro quale stima e confidenza meritino questi dottori di menzogna, che pretendendo saper tutto, nulla

„ dogmatico del modo deciso de' loro avversari. Col pretesto „ borioso d' esser eglino i soli illuminati, sinceri, e di buona „ fede ci assoggettano tirannicamente alle loro secche decisioni „ e pretendono darci pe' veri principj delle cose, i sistemi „ inconcepibili fabbricati nella loro imaginazione. Del rimanente attraversando, distruggendo, calpestando quanto gli „ uomini rispettano, essi tolgono agli afflitti l' ultima consolazione nella lor miseria, ai potenti e ai ricchi il solo freno „ delle loro passioni: strappano dal fondo dei cuori il „ rimorso del delitto, la speranza della virtù, e poi si vantano ancora i benefattori dell' uman genere. La verità, „ dicono essi, non fu mai nociva agli uomini. Ne convengo „ anch' io, e questo diviene una gran prova a mio credere, „ che quanto essi insegnano non è verità „. (*ib.* p. 107). Perchè mai fra questi ed altri tratti eloquentissimi e felici di costui incontransi perpetue contraddizioni, e vilissimi omaggi agli errori i più mostruosi, e desolanti? Oh come spesso potrebbesi a Rousseau colle sue medesime parole rimproverare, com' egli a Montaigne, la contraddizione, e il sofisma! Questo scettico volea da incerti e favolosi racconti di viaggiatori dedurre creata dalle umane convenzioni ogni idea di bene e di giusto, e Rousseau così lo apostrofa. „ O Montaigne, tu che ti vanti di franchezza e di sincerità, sii ingenuo e verace, se un filosofo può esserlo, e „ dimmi se v' ha paese sulla terra, ove sia delitto mantener „ la fede, esser clemente, benefico, generoso: ove l' uom „ dabbene sia disprezzato, e il perfido tenuto in onore? „ (*ib.* p. 59).

provano, e dividonsi a vicenda. Se i loro sistemi non avessero siffattamente blandite le inclinazioni della corrotta natura, tosto caduti sarebbero nell'obblio. Ma questi sistemi tendono ad oscurare gli oracoli del Vangelo che umiliano l'orgoglio dell'uomo, e condannano fin lo stesso desiderio del vizio; e quindi dacchè comparvero alla luce armati di sofismi, e abbigliati coi vezzi dello stile, subito le passioni giubilando d'allegrezza li proclamarono per tutto il mondo quai capi d'opera dello spirito umano. Ecco tutto il secreto della moderna filosofia, e la vera causa de' suoi progressi: è così impura la sua origine come ne sono desolanti gli effetti.

Ma oltre questi libri anti-cristiani, che la perversità del secolo propaga sin tra le ultime classi della società, esistono pure in Francia de'giornali, di cui la lettura non può essere che pericolosissima per gli spiriti ignoranti, superficiali o creduli. In questi fogli traboccanti di fiele, di perfidia e d'imposture i nemici della religione calunniano continuamente i suoi ministri con un accanimento ed una costanza, che appalesano il disegno di rovesciare la religione istessa, e non osando sempre attaccarla di fronte, per timor d'incontrare le pene comminate dalle leggi, movonle attacchi indiretti tanto più pericolosi quanto che si coprono col manto d'uno zelo ipocrito. Talvolta perciò favelleran con rispetto della religione, ne riconosceranno anche la necessità; ma d'altra parte nulla ometteranno per avvilirne i ministri nell'opinion pubblica. Li accuseranno a quando a quando

d'ambizione, d'avarizia, d'intolleranza, e de' vizj più infami, cogliendo con avidità rumori bugiardi, aneddoti scandalosi e sospetti, ma che dico io? favole le più inverosimili, calunnie le più odiose, onde persuadere al popolo non esser nel clero nè amor della verità, nè amor della virtù, e che ben lungi dal meritare il rispetto della moltitudine, non ne merita che l'odio e il disprezzo.

Ecco l'artifizio che usano a sedurre le anime incredule. Per togliere ogni influenza alla Religione, adoprano tutti i mezzi d'annientar quella del clero: onde coprir di scherni la Religione, si studiano di strascinare i suoi ministri nel fango e nell'ignominia del vizio, ben certi ch'essa cadrà da se medesima e mancherà di languore, che si volgeranno in ridicolo i suoi misteri, e le sue pratiche in dimenticanza tosto che si sarà persuaso al popolo, che i preti sono indegni della publica stima. E converrebbe davvero aver un'intelligenza ben ristretta per non iscorgere, che tale è il fine non confessato ma certo di questi filosofi della menzogna, e di questi fabbricatori di tumulti e di rivoluzioni. Quando altamente chiamavansi tiranni i re, quando si denunziavano come uomini inumani ingordi dell'oro e del sangue dei popoli, sordi alle grida della sventura, e immersi nella mollezza, quando s'incolpavano impudentemente di tutti quanti i delitti, e di tutte le calamità che affliggono gli stati, non si cercava e voleva forse in allora la caduta del trono e la morte dei re? Quando rimproveravasi ai nobili l'alterigia, l'arroganza, il disprezzo del popolo, quando s'ac-

cusavano di trattar questo da vile schiavo, d'arricchirsi de' suoi beni, del prezzo de' suoi sudori e delle sue spoglie non lasciandogli che l'avvilimento e la miseria, non si voleva forse allora la soppressione della nobiltà, e la morte dei nobili? Quando dicevasi al popolo, che i preti erano avari e viziosi, ipocriti e intolleranti, nemici delle pubbliche libertà, e i soli appoggi della superstizione e del fanatismo, quando si screditavano e calunniavansi per immolarli all' esecrazione del secolo presente e de'secoli futuri, non volevasi forse allora l' abolizion del sacerdozio e la morte dei preti? Parlano abbastanza chiaro i fatti registrati nella storia, e convien essere o di mala fede, o stupido per non convenire che si avvilivano i re per distruggere la monarchia, i nobili per annientare la nobiltà, e i preti per menar seco la caduta del sacerdozio e della religione. Siccome dunque i nemici del Cristianesimo declamano attualmente contro il clero colla medesima violenza che nel tempo in cui strascinavansi i ministri de' santi altari nelle prigioni e sui patiboli, impiegandosi colla vista di renderli odiosi al popolo i medesimi mezzi di seduzione, non è forse evidente che hanno costoro il medesimo fine?

E qui osservate, nostri carissimi fratelli, che ad esempio de' loro precursori, non solo fanno invettive contro il clero, ma contro eziandio ogni pratica ed istituzion religiosa propria a rianimare la fiaccola della fede nello spirito dei popoli. Diffatti ne' medesimi giornali, ove continuamente s'oltraggiano i ministri della religione con quale

malignità sacrilega non si versa il fiele dell'ironia e del sarcasmo sulle pratiche devote autorizzate dalla Chiesa, le quali scotendo i sensi dell'uomo ne sollevano il cuore verso la divinità! Con qual accanimento non perseguitano essi que' rispettabili missionarj, la voce eloquente dei quali ha di recente risuonato sotto le volte dei tempj della vescovil città nostra, e i quali coll'affabilità dei loro modi nel conversar della vita come coll'attività d'uno zelo infaticabile, colla saggezza che caratterizza i loro discorsi del pari che colla purezza di loro viste, collo splendore di loro virtù e con quello dei loro talenti sonosi conciliata la stima generale degli abitanti di questa grande città! Con qual furore, e con quale violenza non affrettano essi la soppression d'ogni ordine religioso in Francia, non risparmiando neanche quelle congregazioni rispettabili istituite pel sollievo della sofferente umanità, nè quelle che si consacrano generose al bene delle famiglie, dedicandosi all'educazion cristiana dell'infanzia! Finalmente con qual rabbia ridicola non calunniano essi ognora quel celebre ordine, la ruina del quale fu in Francia il primo colpo vibrato alla religione e al trono, e che traducono nondimeno al tribunale della publica opinione, come un'associazione formidabile di sedizioni e di regicidi! Come può sedurre ancora una simile impostura? E potrebbesi suppor l'uomo capace di sì colpevole ipocrisia? Ah! se gl'individui di questo vantaggioso istituto fossero quali dipinti vengono dai nemici della Religione, lungi dall'eccitar contr' essi l'odio del popolo, non si

644

proclamerebbero come i fedeli amici della gioventù, e i più saldi sostegni degli stati? Non darebbesi loro un posto in quegli elogi che non arrossiscono di consecrare alla memoria esecranda di quegli uomini coperti di sangue, la destra dei quali fu sì barbara o sì vile da segnare il decreto di morte del Re-martire? E se li incolpano di voler tutto invadere nella società, di distribuire a loro genio gl'impieghi e gli onori, di minacciar le nostre libertà o l'ordine sociale, questo unicamente deriva perchè temono la loro influenza salutare sui principj e sui costumi della gioventù (4).

(4) In proposito de' Gesuiti godiamo di far conoscere un recentissimo libro, composto da un dotto secolare, il quale ha saputo sotto un nuovo lume, e con argomenti somministrati dalla malvagità sempre crescente del nostro secolo, trottar trionfalmente la causa de' Gesuiti. Il solo titolo dà l'idea del libro. *Le trois Procés dans Un*, ossia *la Religione e la dignità reale perseguitata nei Gesuiti* (Paris 1827. *Dentu* in 8° pag. 202). Con belle forza di raziocinio confortata dell'esperienze, e da testimonianze incontrastabili mostra egli, che e prima della soppression de' Gesuiti, e all'epoca delle rivoluzione, e ai nostri giorni medesimi per nulle ha cangiato la tattica dei nemici del trono a dell'altare. La corrispondenze di Voltaire offre argomenti sicuri che la guerra mossa ai Gesuiti fu un colpo di prova, un primo attacco contro la religione e il trono. Parlamanti, Gesuiti, Giansenisti erano tutti odiosi a quegli umanissimi filosofi, e Voltaire chiamava *fanatici* i Parlamenti, a *canaglia* del pari i Gesuiti e i Giansenisti. Dunqua si mirava più in là della proscrizione de' Gesuiti. E forse pur ora le ultime scene di Francia non hanno fatto toccar con mano, che la urle di *abbassa i Gesuiti* venno congiunta

Noi intanto, carissimi fratelli, noi non saremo mai tanto creduli da prestar fede al loro zelo ipocrito, e diremo invece: quegli uomini medesimi che oltraggiano la religione, accusano questi religiosi di regicidio, dunque sono questi gli appoggi del trono: li accusano di sedizione, dunque sono questi gli amici dell'ordine e della pace: li accusano d'essere i perpetui nemici delle publiche libertà, dunque questi sono i difensori della vera libertà, che consiste non già nella sovranità del popolo, ma nell'ubbidienza all'autorità legittima,

a quelle di *abbassa i ministri* e ad altre ancora più atroci, e più significanti? L'autore parlando che ne' giorni della rivoluzione essendosi ottenuto dall'empietà quanto bramavasi, più non si parlava nè di Parlamenti, nè di Gesuiti aggiunge leggiadramente. „ La rivoluzion trionfante non „ avea più bisogno di vani pretesti per comporre i suoi „ proclami, e i maneggi dell'ipocrisia non le erano più „ necessarii. Essa dicea chiaramente e senza raggiri — Io „ mi chiamo *Rivoluzione*, chi mi ama mi segua —. La „ sua sorella secondogenita, grazie a Dio non è ancor „ giunta a tanto: inviluppata ne' suoi travestimenti credesi „ obbligata a celare il proprio nome, e aspettando di poterlo portare, provvisoriamente si chiama la *Pace*, la *Concordia*, l'*Amica della Carta e della Monarchia Costituzionale*, mentre *Monarchia legittima*, è una parola, che „ non le si farà pronunziar mai. Ognora però questa seconda sorella va dichiarando, che i Gesuiti non le sono „ odiosi se non pel vivo interesse ch'ella prende al mantenimento della publica tranquillità, alla sicurezza degli Stati, e alla conservazione de' Principi „ (p. 55). Il capitolo IX di quest' interessante opera è una felicissima e piccante censura sul Conte di Montlosier, messo in iscena co'suoi nuovi amici, e stretto da un processo tra i

644

non nel diritto di tutto dire per invocar poscia quello di tutto osare, di far tutto, di tutto distruggere, ma solo nel diritto di dire e di far ciò che non è proibito nè dalla divina legge, nè dalle umane. In fine quanto più diranno male di loro, tanto più noi li crederemo capaci di fare un grandissimo bene nel regno: quanto più accumuleranno contr' essi accuse sopra accuse, calunnie sopra calunnie, tanto più ci persuaderemo, che l'empietà sola li teme: che lungi di provocare la vendetta delle leggi, meritano la prote-

suoi vecchi principj, e le sue recenti relazioni. Ci rincresce di non poter darne quì un saggio per non oltrepassare i limiti di una nota, ma è un tratto veramente originale (p. 102-117). Nel capitolo x. raccoglie l'autore le più belle testimonienze in favor de' Gesuiti, e quì vengono in rivista Enrico IV. Catterina II. Federico il Grande, Montesquieu, Buffon, Voltaire, Cerutti, Chateaubriand. „ In „ buona fede o Signori, così il nostro autore, se i Gesuiti „ non vi disturbano, come dite, se non in causa delle loro „ malvagie dottrine, e del loro cattivo spirito, convenite che „ voi siete i meno esposti ai pericoli ed ai rimorsi che ne „ posson succedere. Se i loro stabilimenti produrranno delle „ sventure, tutti vi renderanno giustizia che non è per „ vostra colpa, che tutto avete fatto per prevenirle. Se i „ Principi avranno mai a lagnarsene, non sarà contro voi, „ che gli avete abbastanza avvertiti quindi per voi responsabilità niuna, rimorso niuno. Tutto cadrà su di noi, e „ noi accettiam tutto. I Gesuiti avranno collegi: non sono „ i vostri, ma i nostri figli che v'entreranno. I Gesuiti „ apriranno de' confessionali, voi non accorrerete a quelli. „ Stabiliranno cattedre, voi non andrete ai loro sermoni. „ Scriveranno libri di religione, voi non li leggerete punto. „ Di che dunque v'inquietate? „ (p. 160)

zione dei re, e che sono continuamente il bersaglio di sì violenti attacchi, perchè dalla Providenza chiamati a restituire alla Religione il suo antico lustro ed a rimettere la Monarchia sovra stabili fondamenti, educando la generazione nascente nei principj conservatori dell' ordine, nell' amor di Dio, e dei Principi della Real casa di Borbone.

Nè crediate che i moderni increduli separino la causa del trono da quella della religione. Sono essi nemici dell'autorità reale, come del cristianesimo: e se vogliono la caduta dell'una non è che per roversciar l' altro. Vantansi discepoli di que' due famosi increduli, sui quali Luigi XVI rinchiuso nel Tempio disse le memorabili parole: *questi due uomini hanno perduta la Francia* (5). E quando

(5) Se vi fossero ancora alcuni, che dopo tanti fatti, tante confessioni, tante e tali testimonianze s'ostinassero a non volere che la falsa filosofia, e la congiure de' primi increduli di Francia siano state cause dirette, ed efficaci della rivoluziona, noi produrrem quì una prova cui non sapranno rispondere. Essa ci viene somministrata da un'opera, che caratterizza la sfrontatezza del secolo cha la vide nascere: *Tableaux de la Revolution Francaise*. Ora al N.° 55 si parla dell'Apoteosi di Voltaire, che ebbe luogo il 12 Luglio 1791. Nel discorso che accompagna e spiega la stampa di quel trionfo infernale, dopo essersi collocato il Voltaire *tra i benefattori della nazioni*, e accennato il decreto dell'Assemblea che gli segnava un'apoteosi, si asserisce esser *egli colui che avea fatta nell'opiniona la rivoluzione, che operavasi allora nel governo;* e lasciandosi quella notte il sarcofago nel luogo stesso, ove fu prima la Bastiglia, chiamasi prodigioso il gran cangiamento, frutto di massacri, ruina e sommossa, e concludesi *che questi miracoli erano l'apera di Voltaire.* Vi si richieda fors'anche di più a comprovar l'asserzion nostra? (V. *Tableaux de la Revol.* T. I. p. 217. et suiv.).

non azzardano attaccar direttamente la monarchia, dispensano l'incenso delle lodi ai nemici di lei: raccomandano la lettura di quegli empi libri, dove con affettazione si citano i delitti dei tiranni, osservando un profondo silenzio sulle virtù dei re giusti e pacifici, e ne' quali la dignità reale dipinta sotto colori odiosi rappresentasi come il più terribile flagello dei popoli, degli stati e dell'umanità. Ecco gli uomini che noi abbiamo per implacabili nemici: pretesi begli spiriti che non finiscono d'esaltare i lumi del secolo, e che perdonan in un caos di sistemi contraddittorii: pretesi spiriti forti il possente genio de' quali consiste ad esimersi da ogni credenza e da ogni pratica incomoda, ad insultare alle verità ed istituzioni consecrate dalla venerazione dei popoli, a rigettare il giogo d'ogni legittima autorità per vivere senza freno e senza regole col disgusto del presente e una colpevole speranza per l'avvenire: finalmente pretesi maestri del genere umano che hanno corrotti i costumi anzichè riformarli, moltiplicati gli assassinj ed i suicidj invece di addolcire il carattere del popolo, e guastato il mondo invece di perfezionarlo e renderlo felice. Ebbene: malgrado le crudeli prove che hanno essi fatto delle teorie loro sul genere umano, vorrebbero ancor metter sossopra gli stati. Non so qual trista ed infernal mania di distruggere tutto ciò che esiste senza saper che sostituirvi, agita questi spiriti turbolenti. Direbbesi che per loro la sommessione all'autorità è un avvilimento, il riposo un supplizio, lo scandalo un bisogno, e che trovar non possono la gloria e la felicità se non

nella guerra contro Dio e contro i re, se non nello sconvolgimento e nello strazio delle nazioni, e per dir tutto, nella confusion stessa d'inferno, ove regna il Principe del disordine e l'Angelo della sventura.

Invano essi però chiamano al combattimento le passioni, e di crude speranze pascono un cuor feroce: non riusciranno nelle loro colpevoli intraprese. Il popolo è stanco delle intestine discordie, e delle sanguinose rivoluzioni. Gli si prometteva la libertà, e cadde ne' ceppi della più orrida schiavitù: gli si prometteva l' uguaglianza di grado e di fortune, e non si vide nè più grande, nè più ricco: gli si prometteva l' età dell' oro, cioè uno stato permanente di pace e di felicità, e non trovossi mai tanto infelice. Gli si parlava solo di fratellanza, e i fratelli erano armati gli uni contro gli altri: di tolleranza e la scure della persecuzione ogni giorno scannava vittime: di umanità, ed era l' epoca degli omicidj e dei massacri: di lumi, e non scorgevasi che il pallido e sinistro bagliore della fiaccola della discordia agitata sulla Francia da mani lorde di sangue: di rigenerazione del mondo politico, e non vedevansi all' intorno che strumenti di schiavitù o di morte, cataste di cadaveri, di ruine, di tombe, nè ascoltavasi che il terribile urto di popoli in guerra, che la caduta d'un partito rovesciato da un altro, che le grida di trionfo per una parte, e dei gemiti per l' altra: e lo stato schiacciato sotto il peso opprimente di tante sventure, lacerato da migliaja di tiranni, che se ne disputavano i brani, somigliava a un corpo infermo,

coperto di piaghe e di ulceri, che spira nelle convulsioni del dolore, tramandando fin da lungi un odor infetto di corrazione e di morte.

Eccovi, o carissimi nostri fratelli, ciò che il popolo ha veduto, e ciò che lo disgusterà per lungo tempo delle rivoluzioni, e de' rivoluzionarj, a meno che i governi addormentati in una funesta sicurezza sui colpevoli maneggi d' una setta, che ha giurata la morte dei preti e dei re, non le permettano d' accender anche di nuovo le passioni della moltitudine con nuove arti; o che, non valutando gli oltraggi fatti a Dio nella Religione, che è la più bell'opera della sua mano, essi non vogliano, o non ardiscano d' incatenare il mostro dell' empietà, che già sembra aver rotti i suoi lacci per divorare la generazione nascente, come già mutilò e sbranò quella che è vicina a mancare: mentro in allora Dio potrebbe anche una seconda volta lasciare alla terra la cura di vendicare il Cielo.

Ma no, non sarà più così, nostri carissimi fratelli, ogni cosa ha il suo tempo, come dice lo Spirito Santo: *omnia tèmpus habent* (6). L' empietà ebbe il suo tempo, cioè il suo regno marcato dal delitto o dalla sventura, e la Religione avrà pure il suo, un regno cioè di virtù e di pacifico trionfo. Le nazioni erano colpevoli, e hebboro sino alla feccia nel calice dell' amarezza, e del dolore: fu quello il tempo della giustizia. Speriamo che l' altro, cho gli tien dietro sia quello

(6) *Eccle.* III. 1.

della misericordia: speriamo che dopo aver flagellati i popoli con una verga di ferro si degnerà il Signore accordar loro consolazioni proporzionate alla grandezza dei mali sofferti, e che per renderli degni della protezion sua, li ricondurrà con mezzi attinti dalla sua infinita sapienza, all'antica fede e a più puri costumi. E in vero i prodigi tutti che la Providenza operò per la salute della Francia sono ben proprii ad alimentare nei nostri cuori sì dolce speranza. Questa famiglia reale, sì crudelmente provata dalla sventura, e quasi dimenticata nell' esilio, ma per due volte ricollocata sul trono dalla mano di Dio stesso: questa monarchia sì spesso agitata dopo il suo ristabilimento, e sempre nondimeno vittoriosa malgrado i falli enormi di coloro che tenevano le redini dello Stato, malgrado le congiure dei malvagi scoperte e sventate: questo figlio del miracolo nascendo per sostenere il rampollo de' gigli quasi nel tempo stesso in cui l' augusto suo Padre, disceso nella tomba, sembrava aver dato alla Francia l'ultimo addio della posterità di S. Luigi: una guerra giusta e necessaria, in cui l' Europa sorpresa vide un figlio di Francia alla testa delle nostre invincibili legioni fulminare il genio della ribellione ne' suoi ultimi trinceramenti, e con una vittoria tanto gloriosa quanto rapida dare al trono de' nostri Re una maggior fermezza, mentre rialzava la monarchia spagnuola mezzo rovesciata sull' orlo dell' abisso: un monarca religioso, buono, giusto e pacifico circondato nel seno medesimo di sua famiglia da tanta gloria e virtù, che tutta conosce l'estensione de' suoi doveri,

che continuamente implora da Dio la forza di adempierli onde attestare al cielo la sua riconoscenza, e fare sul proprio popolo risplender giorni di pace e di prosperità: la Religion finalmente che si rianima, e nuova vita assume ovunque fioriscono le sue istituzioni, ovunque si fa intender la voce de' suoi Apostoli: tutti questi avvenimenti e tutti questi prodigi non ci fanno essi sperare che Dio confonderà e porrà in disordine i consigli de' suoi nemici, che si degnerà dar la saggezza e il coraggio a quei che governan gli stati, che l'iniquità avvezza alla bestemmia sarà da leggi reprimenti e forti ridotta al silenzio, e che dopo aver desolata la terra sotto pretesto di rigenerarla, questa figlia d'Inferno non raccoglierà altri frutti da' suoi attentati, se non l'onta del delitto, e la maledizione dei popoli?

Ma qualunque esser possano, o carissimi nostri fratelli, le speranze di noi, abbiam dovuto nullameno svelarvi la perfidia dei nemici della Religione, e premunirvi contro i mezzi di seduzione ch'essi impiegano per ingannar le anime semplici e credule. Prenderanno fors'essi occasione da questo atto di nostra sollecitudine pastorale per vibrar contro noi i dardi dello scherno e del sarcasmo. Ma noi non paventiam di più la loro censura di quello che non ameremmo ricevere i loro elogi (7).

(7) L'autore previde e confutò in anticipazione non pochi degl'impertinenti motteggi che si permise poi un giornale apostata (*Débats 19 et 22 Avril* 1826 ec.). L'ottimo giornale l'*Ami de la Religion et du Roi* vi rispose in parecchi articoli (*T. XLVII.* p. 293-329-362. *T. XLVIII.* p. 41. *an.* 1826)

Noi ascoltiamo la voce della nostra coscienza, noi temiamo il giudizio di Dio: disprezziamo poscia grandemente il giudizio degli uomini, quando si opponga all'adempimento de' doveri nostri.

Per voi, carissimi nostri fratelli, che siete al coperto della seduzione per non conoscer la lingua nella quale sono scritti que' libri e que' giornali, di cui vi abbiamo denunziata la vergognosa empietà, noi vi raccomanderemo di richiamar sovente quelle parole del Salvator del mondo a' suoi apostoli, chi ascolta voi ascolta me, e me disprezza chiunque disprezza voi. *Qui vos audit me audit, et qui vos spernit me spernit* (8). Rispettate per conseguenza ne' pastori vostri la persona di Gesù Cristo, che li stabilì suoi rappresentanti sulla terra onde parlarvi in suo nome, e distribuirvi i doni del suo amore infinite (9). E lungi dall'affettare con loro uno spirito d'indipendenza, diffidatevi di quelli che cercherebbero d'instillarvi il disprezzo pel loro ministero; mentre sebbene in questa Diocesi la fede sia viva ne' cuori, sebbene l'empietà v'abbia fatto minori guasti che in altre provincie di Francia, non è però raro di trovar ne' villaggi stessi e fin nelle capanne oscure de' pretesi dottori, che prendendo l'orgoglio loro per scienza, e le loro fortune per un titolo all'indipendenza, s'erigone in censori amari dell'insegnamento e della condotta dei ministri di Gesù Cristo; e sempre

(8) *S. Luc.* X. 16.

(9) *Sic nos existimet homo ut ministros Christi et dispensatores mysteriorum Dei. I. Cor.* IV. 1.

sono pronti a formar partito contro il loro pastore. Sono essi spiriti vani e superbi, nemici della subordinazione e della pace, che seminano discordia tra i loro fratelli. E se esortiamo i nostri cari e rispettabili cooperatori d'usar carità con tutti, di moderar lo zelo colla dolcezza, e la fermezza colla pazienza, noi dobbiamo ugualmente ricordarvi che ascoltando i Pastori vostri voi ascoltate Gesù Cristo, e che disprezzandoli disprezzate Gesù Cristo. Non sono io che lo dica, egli è il Salvator del mondo: *qui vos audit me audit, et qui vos spernit me spernit*.

Più non mi rimane che ad esortarvi per le viscere di Gesù Cristo di profittare di questi giorni di penitenza per tornare a Dio, se il vostro cuore se ne è allontanato, e per crescere ogni giorno i meriti vostri colle più fervide preghiere, e colle azioni più sante, se già camminate nel sentiero della giustizia.

Questi giorni di penitenza sono giorni di salute per tutti. Dio chiama a sè i peccatori: li pressa col mezzo de'suoi ministri di non indurare i loro cuori, ma di spezzarli con una viva compunzione. Comanda loro di gemere sulla trista sorte delle loro anime perchè il suo cuore arde di brama di accordar loro il perdono, ch'essi trascurano di sollecitare. O mio figlio, così dice loro, datemi il vostro cuore. *Praebe fili mi cor tuum mihi* (10). Ahi che troppo a lungo violaste i miei precetti, ed abusaste de' miei benefizj: assai disprezzaste

(10) *Prov.* XXIII. 16.

gl' inviti della mia tenerezza, e serviste Divinità straniere impotenti a rendervi felice: assai dimenticaste la dignità della vostra natura e l'eccellenza de' vostri eterni destini. E fin a quando respingerete voi un tenero Padre che stringer vorrebbevi con amore contro il proprio petto? fin a quando correrete come stolti dietro la vanità e la menzogna nelle tortuose vie che conducono alla morte? Voi donate l'amor vostro alle creature, e sono io che le trassi dal nulla: le grazie che ritrovate in esse seducono il vostro cuore, e tutte le amabilità ch' esse offrono ai vostri sguardi non sono che un debole raggio sfuggito dall'immenso mare delle infinite mie perfezioni. Io sono l'essere per eccellenza, e la sola vista di mia immutabil bellezza fa giubilare il cielo d'un'eterna allegrezza. O figlio mio non camminate più a lungo nel paese della morte: non cercate la felicità nel fango del mondo, ma sollevate verso i colli eterni i vostri occhi bagnati ancora delle lagrime del pentimento, e datemi il vostro cuore. *Praebe fili mi cor tuum mihi.*

Riguardo ai giusti, del pari gl' invita ad approfittare di questi giorni di penitenza. Chi è giusto cresca nella giustizia, e chi è santo divenga ancora più santo. *Qui justus est justificetur adhuc, et sanctus sanctificetur adhuc* (11). Eccovi, nostri carissimi fratelli, le parole della Verità eterna. Quindi niuno dee dire: io sono arrivato ad una grande perfezione, nè più oltre anderò nella strada della san-

(11) *Apoc.* XXII. 11.

tità. Sarebbe questo il linguaggio della presunzione e dell' orgoglio. Non si dà perfezione senza umiltà, e un'anima umile che scorge in Dio tanta grandezza e maestà, e in sè medesima tanti falli da espiare, tante imperfezioni da correggere, una debolezza sì grande e una miseria così profonda, è ben lontana dall' attribuirsi una perfezione che è solo immaginaria tosto che si persuade d'averla riportata.

E principalmente durante il santo tempo della quaresima, che raddoppiar dobbiamo di fervore al servigio di Dio: in tal tempo devono i giusti più spesso richiamarsi la presenza di quei, nel quale hanno il moto, l'essere e la vita, e che è l'autore e il consumator della fede: in allora piucchè mai si raccomanda loro di penetrare colla fiaccola della fede alla mano negli arcani del loro cuore per esaminarne le vie e gli occulti nascondigli: in allora la voce di Dio li incalza più forte a sacrificare all' amor suo quanto conserva la natura d'impero sovr'essi, affinchè dopo esser morti interamente al mondo, escano dalla tomba con Gesù Cristo dopo aver attinta nel suo seno una vita eterna. Così, nostri carissimi fratelli, in questi giorni di penitenza vegliate e pregate: risvegliate nelle vostre anime i sentimenti d'una viva compunzione, nascondete la vostra elemosina in sen del povero, ond'essa interceda per voi presso il Dio delle misericordie (12), sostenete colle vostre liberalità gli

(12) *Conclude eleemosynam in corde pauperis, et haec pro te exorabit ab omni malo.* Eccl. XXIX. 15.

stabilimenti ecclesiastici e religiosi di questa Diocesi, e siccome noi mitighiamo la legge dell'astinenza, compensate colle buone opere la piaga recata alla disciplina della Chiesa.

Seguono le prescrizioni dell'Indulto per la Quaresima.

Dato a Strasbourg colla sottoscrizion nostra, il sigillo delle nostre armi, e la contro-firma del Segretario del nostro Vescovato il 4 Gennajo 1826.

C. M. PAOLO Vescovo di Strasbourg.

per ordine di Monsignore

Delahaye Canonico Segretario Vescovile

